

Michele Lenzi, Vittorio Imbriani e l'Inno al Tartufo bagnolese

Dal libro "SALVATORE PESCATORI (1881-1973) Una Vita per l'Irpinia" di TOMMASO AULISA

"... dell'IMBRIANI* fece pervenire al parroco De Falco. Da una scrittura sottoscritta dal parroco e controfirmata dall'Imbriani, veniva stabilito che "il dipinto della Vergine, del valore di lire ottocento e messa in cornici dorate, doveva rimanere esposto nella chiesa parrocchiale, ed in caso di soppressione di essa o per vetustà crollasse, il dipinto doveva essere trasferito in altra chiesa e che il parroco medesimo avrebbe dovuto curarlo finché fosse in vita".

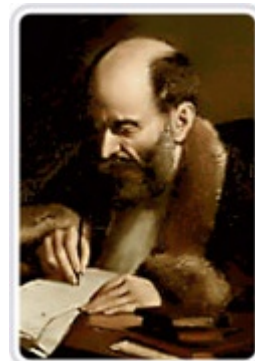


Il Lenzi fece pure un ritratto dell'Imbriani, che restò incompleto per la morte di entrambi, avvenuta a solo sei mesi. Questo ritratto è conservato presso il Museo di S. Martino a Napoli.

Il Pescatori, nel parlare dei rapporti di amicizia fra l'Imbriani ed il Lenzi, e con Nicola Pescatori suo padre ed il pittore calabrese Achille Martelli, fornisce una informazione assai importante, quella che il tartufo nero di Bagnoli era noto già nel 700 . Infatti, in occasione della visita ad Avellino di Carlo III di Borbone (re di Spagna) avvenuta nel 1734, gli fu data in regalo, all'atto della partenza "una cesta di tartufi delle montagne di Bagnoli".

Finora, invece, era stato sostenuto che il primo ricercatore di questa nera patata ritenuta afrodisiaca fosse stato un tal "Zio Angelo il tartufaro", un ex brigante originario di Volturara, mandato in domicilio coatto nel comune di Bagnoli, che il Lenzi aveva aiutato facendolo risiedere nel Rifugio S. Salvatore, più noto come rifugio S. Nesta, allorché lo aveva costruito nel 1881.

Quando l'Imbriani ebbe in regalo dal Lenzi questi tartufi, non poteva fare di meglio che ringraziare il suo amico pittore con una poesia su di essi, che appare opportuno riproporla, accompagnandola con una lettera piena di ammirazione ed elogio per questo prodotto di Bagnoli non ancora valorizzato. "Mio caro", scriveva al Lenzi, "pensa che, Norcia guadagna più di due milioni per anno con questo tubero che non è né migliore, né più fragrante che da voi. Con un po' di cura, propagando artificialmente il tartufo e raccogliendolo diligentemente potreste fame un ramo di commercio che arricchirebbe il paese. Senz'alcun dubbio i vostri sono degni di stare a fianco dei più celebri tartufi del mondo. Temo di averne mangiati troppo poco fa, ma la gola mi ha tirato".



INNO AL TARTUFO

Fu scritta in Pomigliano D'Arco nel 1874. l'occasione è data da un paniere di tartufi che Michele Lenzi ha fatto pervenire allo scrittore. L'Imbriani mostra di apprezzare moltissimo il gentile pensiero.

Di getto scrive questi versi sul prezioso tubero di Bagnoli Irpino, già presente nella raffinata arte culinaria dei Borboni.

Nei versi il riferimento al panorama politico della provincia di fine ottocento mostra la vena ironica di Imbriani. Profetico è lo scrittore quando indica nel tartufo il vero tesoro dei nostri monti.

I tuoi tartufoli
Segno a l'invidia
D'ogni gastronomo
Che la difficile
Arte del ben mangiare ammodo pratici;
Sanno i felici a cui mandi ciotole.
Deh come olezzano!
Qual soavissima
Fragranza spandono
Per la mia camera!
Rosa, muschio, zibetto o qual mai d'Asia
Profumo è forse a questo comparabile?
Povera Irpinia!
T'impoveriscano,
Disamministrino
E ti dissanguino
Capozzi e i suoi, ch'hanno il Righetti a
complice!
Pur questo ben di Dio non posson toglierti.
Se ne le viscere
De le selvifere
Vette Appenniniche
Non si nascondono
Argento ed oro com'in California
Antepongo ai metalli il buon Tartufo.
Provvido tubere !
Né sensi languidi
Desti lo stimolo
Di dolce Venere,
E più saldi e frequenti ènno i concubiti
Allorquando di te cene allegransi.
Crudo, o con gocciolate

Sol parche d'olio
Che ti condiscano,
Soffritto in umile
Tegghia, cosperso su le carni, ascondito
D'un bel tacchin ne le vuotate viscere,
Comunque, d'ottimo
Cibo tu meriti
Lode. Io ti celebro
E ancor invogliomi
Di papparti. Deh zia, su preparatemi
Quattr'altri tartufelli acciò ch'io mangeli!
Ed un purpureo
Bicchier di gelido
Vino mescetemi,
Acciò che un brindisi
Porti al buon Lenzi che il boccone esimio
Da l'amena Bagnoli in dono mandami.
Su quella immagine
Di vaga Vergine
Ch'è tolse a pingere,
Paragonabile
Fia cò tartufi suoi, mai da Vercellio
Non si dipinse un simil capo d'opera,
Canzon, ringrazialo
Con faccia timida;
I caldi auguri
Nostri tu recagli
Ed arrossendo a sottovoce dimmegli
"Cotali invii a ripeter spesso piacciati!"

* VITTORIO IMBRIANI

Patriota e letterato, (Napoli 1840-1886), figlio di Paolo Emilio, trascorse col padre la giovinezza a Torino e frequentò a Zurigo le lezioni di F. De Sanctis.

Partecipò, come volontario, alle campagne risorgimentali del 1859; si arruolò con i garibaldini nel 1866 e fu fatto prigioniero a Bezzeca; liberato e tornato a Napoli fondò il "GIORNALE NAPOLETANO DI FILOSOFIA E LETTERE".

Tenne la cattedra di Estetica all'Università di Napoli; fu scrittore estroso, ironico e polemico.

Coltivò con passione gli studi di folklore e di poesia dialettale e in questo molto si avvalse della collaborazione di Michele Lenzi, sindaco di Bagnoli Irpino dal 1878 al 1886.

6 Agosto 1881

Festa del SS. Salvatore a Laceno

Il Sindaco del tempo **Michele Lenzi** ripristinò questa festa per reperire fondi da destinare al ripristino del rifugio del SS. Salvatore.

A tale festa campestre fu invitato il giornalista **Nicola Lazzaro** e altre autorità civili e militari.

La giornata si svolse tra giochi, gare di cavalli, gare di pesca e per gli invitati fu preparato un pranzo con un menù stilato dal Lenzi, a base di prodotti tipici, con particolare attenzione al Tartufo nero di Bagnoli.



